

4

Scoperte truffe all'Inps per 5 miliardi

Truffe per oltre 5 miliardi ai danni dell'Inps e della Ue; 165 persone denunciate a piede libero; scoperti 88 lavoratori in nero, di cui 2 minori e 26 extracomunitari: questo il bilancio dei controlli dei Carabinieri dell'Ispektorato del lavoro contro il lavoro sommerso che ha interessato industrie, esercizi commerciali ed artigianali, cantieri edili ed aziende agricole di cinque province (Roma, Belluno, Lecce, Foggia e Siracusa).



Sicilia, in lotta gli archeologi-collaboratori

Parte la vertenza degli archeologi. A prestare sono gli archeologi provenienti dalle province siciliane che lavorano su incarico delle soprintendenze ai beni culturali con contratti di collaborazione specialistica che non prevedono copertura previdenziale e tutela in caso di malattia, infortunio, ricovero ospedaliero e maternità. A farsi carico delle loro rivendicazioni, è la Nidil-Cgil.

RIFORME

Fra 6 mesi addio al libretto di lavoro

Si chiamerà scheda professionale, e conterrà tutte le informazioni sull'attività lavorativa e la formazione del lavoratore e di chi è ancora in cerca di un'occupazione: la nuova «carta di identità» del lavoratore che sostituirà il vecchio libretto di lavoro è prevista dalla schema di regolamento per la riforma del collocamento approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri. Alle persone in cerca di lavoro inoltre - si legge nello schema - potrà essere rilasciata una tessera elettronica personale contenente le chiavi di accesso alle banche dati del sistema informativo. I dati dei soggetti inseriti nella banca dati potranno essere diffusi dai centri per l'impiego ai potenziali datori di lavoro senza che sia necessario il consenso degli interessati. Lo schema prevede che al posto delle vecchie liste di collocamento sia costituito un elenco anagrafico delle persone in cerca di lavoro (anche se già occupati). L'iscrizione nella lista dà la possibilità di usufruire delle politiche attive del lavoro come colloqui e corsi di formazione. Il libretto di lavoro resterà «in vita» ancora 6 mesi, dopo l'approvazione del regolamento, fino all'implementazione dei servizi informatici per rendere l'anagrafe professionale in grado di far incontrare domanda e offerta di lavoro. I lavoratori inseriti nell'elenco mantengono l'iscrizione per tutta la durata della vita lavorativa, salvo cancellazione a domanda. I dati sui senza lavoro quindi entreranno in rete sul Sistema informativo lavoro (SIL) che dovrebbe partire al più tardi a fine anno. «È urgente che il sistema entri in funzione - ha detto il coordinatore del dipartimento politiche attive del lavoro della Cgil, Gianni Principe - perché senza la rete sarà difficile per i centri per l'impiego incrociare domanda e offerta di lavoro e assolvere la loro funzione. Comunque stiamo lavorando per avere un sistema trasparente e accessibile sia ai disoccupati che alle aziende». Dalla bozza iniziale sulla riforma del collocamento - ha ricordato Principe - è stata invece scorporata già da febbraio la parte sullo stato di disoccupazione, parte che è stata inserita in un decreto legislativo che dovrà essere emanato dalla camera prima della fine di aprile.

contratti

INFO

Protesta contro la Scarperia

Il fumo fa male, ma potrebbe fare peggio pensando alle condizioni in cui operano gli addetti del gruppo G.B. di Bologna, leader mondiale della produzione dei macchinari adibiti all'impacchettamento delle sigarette. Per protestare contro i 25 licenziamenti, e contro i ricatti dell'azienda, 190 lavoratori della Scarperia del Mugello, una delle aziende del gruppo G.B., hanno protestato a Bologna davanti alla sede principale, dove i 1.500 dipendenti hanno scioperato un'ora in solidarietà e contro il degrado delle relazioni sindacali.

Vertenze

Sono 273 mila i lavoratori metalmeccanici impegnati nello scontro per gli accordi aziendali. I nodi: premio di risultato, occupazione e orari

Integrativo «tute blu»
Due obiettivi: più soldi e lotta al precariato

GIOVANNI LACCABÒ



Cambia l'impresa, cambia anche il contratto integrativo, che prima dell'accordo di luglio '93, mirava a incrementare il premio di produzione, mentre ora porta a tavola i frutti del cambiamento, a cominciare dalla precarietà che segna il mercato del lavoro. Dall'inizio di febbraio, ossia da quando il calendario contrattuale ha svolto la scadenza del quadriennio stabilita dall'accordo del '93, le aziende toccate dalle vertenze integrative in tutt'Italia sono già 1.522, con 206.548 lavoratori (dati Fiom), più altre 231 aziende (33.409 addetti) che hanno già firmato, per totali 1.753 aziende con 239.957 persone. Ma basta sommare tre colossi industriali come Alenia Aeronautica, Fincantieri e Zanussi, e si tocca quota 273 mila lavoratori in lotta.

Numeri destinati a ingrossarsi, tra quest'anno e l'anno prossimo, via via che gli altri integrativi giungeranno ai nastri della tornata. L'ultimo integrativo - il primo del post 23 luglio - decorre infatti dal 5 luglio '94 e ha introdotto il premio di risultato che, in prevalenza, è stato contrattato tra l'ottobre '95 e l'aprile '96. Ciò spiega perché in molte aziende, ma non in tutte, si è da poco avviata la contrattazione di secondo livello. Ma nell'ultima tornata gli accordi sono stati oltre 5 mila.

Le vertenze avviate dunque interessano un terzo del comparto.

Nodo principale è, dunque il «premio di risultato» ma, a parte il caso di crisi aziendale, o di ristrutturazioni, l'integrativo coinvolge con il calendario-annuo il cambiamento, a partire dal ciclo produttivo mutato da tutta la filosofia delle scorte zero e del just in time che azzerò il po-

lone del magazzino e che modifica i ritmi produttivi con cambiamenti spesso prevedibili: ecco perché all'inizio dell'anno si va diffondendo l'uso di contrattare il calendario per prestabilire le ferie e contrattare le varianti d'orario e del conseguente salario. E poiché ogni azienda ha esigenze specifiche, la turnazione si complica e introduce negli in-

GENOVA

Pochi iscritti al corso con posto sicuro

Corso di formazione della Regione Liguria per operai e tecnici nel ramo industriale navale con impegno delle aziende ad assumere il 60% dei partecipanti: ma la Regione stessa è stata costretta a prorogare il termine delle iscrizioni perché gli iscritti sono risultati troppo pochi. L'impiego è da operaio (aggiustatori motoristici e meccanici, falegnami, tubisti), i posti per la formazione sono 48 suddivisi tra le imprese dell'ex ramo industriale del porto di Genova (riparazioni e costruzioni navali) e Fincantieri. La Regione stanziava quasi 4 miliardi (per metà fondi del governo; i due terzi per Fincantieri). Ma le domande di iscrizione sono ad oggi solo un'ottantina per un corso che inizierà il 15 aprile: la Regione ha dunque deciso di prorogare i termini al 31 marzo (richieste da inoltrare a "Greco & Partner", Genova).

LA POLEMICA

L'impresa artigiana un alibi per abbassare i salari?

LUCA M. COLONNA*

L'oscoro 23 febbraio, le Commissioni Lavori pubblici e Industria del Senato, in sede di esame del Disegno di Legge 4339 in materia di apertura e regolamentazione dei mercati, ha approvato un emendamento che amplia la definizione di impresa artigiana anche alle società a responsabilità limitata a condizione che la maggioranza dei soci presti lavoro personale, anche manuale, nel processo produttivo. Ebbene la questione non ci sembra priva di rilievo né per le Organizzazioni sindacali né per i lavoratori dipendenti delle piccole e piccolissime imprese. La materia infatti non attiene solo allo sviluppo delle piccole imprese o alla rappresentanza di queste, ma anche e soprattutto alle tutele dei lavoratori da esse dipendenti. Come è noto, le imprese artigiane applicano contratti di lavoro con tutele diverse, sia in termini economici che normativi, rispetto a quelle che si applicano nelle imprese industriali. Perdere il senso di queste differenze citò solo alcuni dati relativi al settore metalmeccanico. La retribuzione contrattuale minima di un operaio qualificato oggi nell'in-

dustria ammonta a quasi due milioni (1.997.000 lire) mentre il contratto dell'artigiano metalmeccanico e dell'installazione di impianti prevede una retribuzione di lire 1.873.823. I permessi annui retribuiti, per gran parte dei lavoratori cui si applica il contratto industriale, sono di 104 ore annue, mentre per i dipendenti delle imprese artigiane metalmeccaniche ammontano, nel caso più favorevole, a 560 ore annue. I lavoratori metalmeccanici dell'industria hanno a disposizione un fondo pensioni, Cometa, che sta producendo i suoi effetti, come sanno i tanti metalmeccanici iscritti che in questi giorni ricevono il primo estratto conto, mentre i lavoratori metalmeccanici dipendenti da imprese artigiane, nonostante la previdenza complementare sia prevista dal contratto rinnovato nel 1993, ancora non hanno a disposizione lo strumento attuativo. Il Sindacato si è da sempre interrogato su questa condizione di ineguaglianza tra i lavoratori e, nonostante i dubbi ricorrenti, ha accettato questa situazione proprio nella consapevolezza che «le dimensioni contano», che le esigenze

e il modo di produrre delle imprese artigiane e dei loro dipendenti sono differenti da quelle della grande impresa, che le imprese artigiane sono spesso l'ultimo e il più debole anello di una catena produttiva fondamentale per lo sviluppo del nostro Paese. E tuttavia proprio l'impegno sindacale ha consentito di temperare questi effetti e ha prodotto una riduzione di queste forbice offrendo importanti tutele ai lavoratori artigiani. Basti pensare, per esempio, al sistema degli Enti Bilaterali che, grazie ai contributi delle imprese artigiane e dei loro dipendenti, intervengono in caso di sospensione del lavoro originata da crisi congiunturali o da catastrofi. Le differenze però restano. Ed è per questo che ci appare una contraddizione in termini l'idea di applicare contratti pensati soprattutto per le imprese di dimensione minima (quelle artigiane contano normalmente due o tre lavoratori dipendenti e qualche apprendista) ad imprese più grandi, con più soci, di cui una parte può contribuire solo con l'apporto di capitale. Così facendo, infatti, non solo si estende, fino a snaturarla, la definizione di

impresa artigiana, ma si rischia di consentire a un certo numero di imprese che oggi applicano i contratti industriali di fare riferimento in futuro a quelli dell'artigianato, penalizzando così i lavoratori. E se si pensa che questo fenomeno potrebbe potenzialmente interessare, solo nel settore metalmeccanico, 20-30 mila imprese con poco meno di 80.000 dipendenti la preoccupazione del Sindacato è legittima. Ma c'è anche un'altra questione che in qualche modo complica questa discussione. Cgil, Cisl, Uil e Associazioni artigiane hanno definito un sistema di contrattazione che prevede, oltre al contratto nazionale, una contrattazione regionale con il compito di redistribuire gli incrementi di produttività, tenendo così di colmare le differenze sopra citate. Peccato che questo sistema, dopo una prima tornata di contrattazione regionale negli anni 1995-96, sia oggi totalmente disapplicata nei fatti e non perché nelle piattaforme rivendicative presentate dai metalmeccanici e dalle altre categorie si «chieda la luna» ma perché si riscontra un vero e proprio blocco politico alla conclusione di queste trattative

da parte delle Associazioni artigiane che, senza neppure dichiararlo ufficialmente, vogliono costringere il Sindacato alla riddiscussione di questo sistema contrattuale. Questa condizione di mancato rispetto delle regole che liberamente ci siamo dati per retribuire il lavoro delle imprese artigiane rafforza quindi ulteriormente i dubbi sulla decisione dei Senatori delle Commissioni Lavori pubblici e Industria. In conclusione, lo sforzo del Sindacato è tutto rivolto al miglioramento delle condizioni economiche e normative dei 400.000 lavoratori artigiani puntando al ridimensionamento delle differenze attualmente esistenti con i lavoratori dell'industria. Un livellamento verso il basso, così come si sta profilando per i lavoratori delle società «pluri-personali» è dunque doppiamente inaccettabile. Abbiamo più di una ragione per sollecitare una revisione della decisione assunta, purtroppo con il consenso del Governo, dalle due Commissioni senatoriali. Ma abbiamo anche la speranza che alla fine il buon senso prevalga.

* Segretario nazionale Uilm

